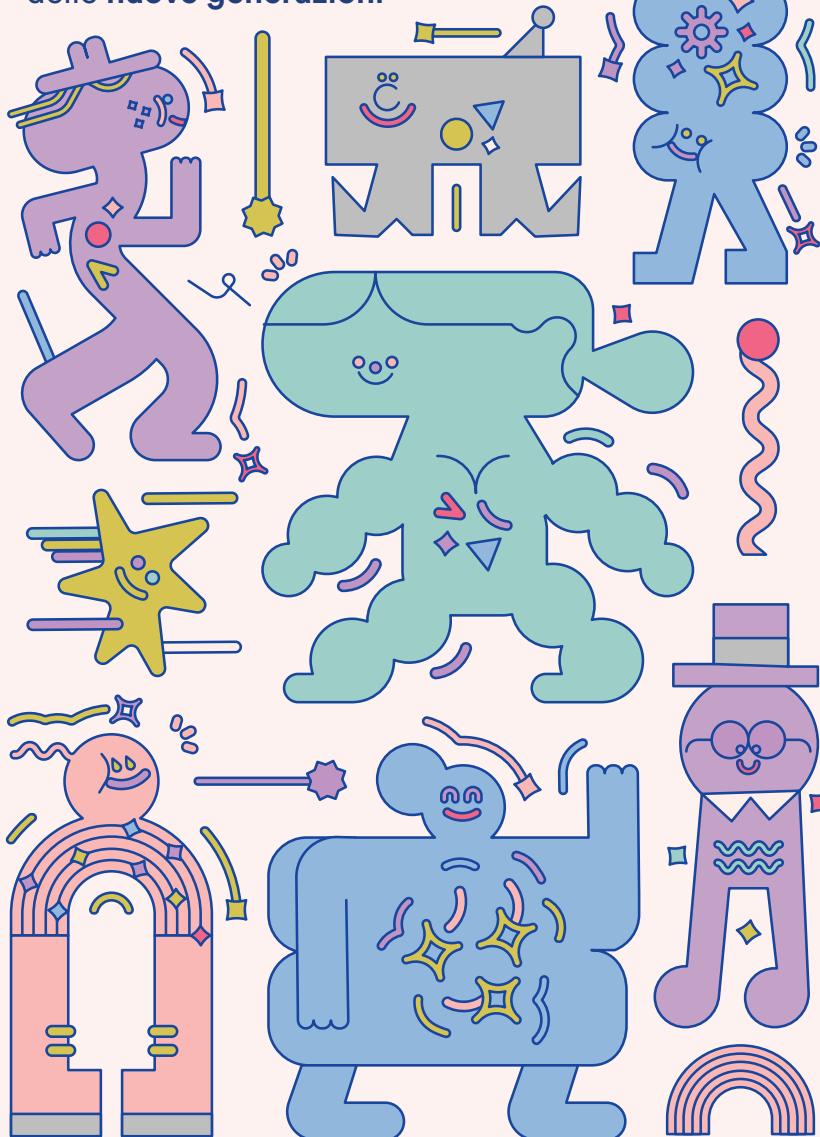


Chi sono io?

Come sopravvivere alle domande
delle nuove generazioni



Toolkit per famiglie e scuole

Credits & Partner

Il progetto “Chi sono io? Come sopravvivere alle domande delle nuove generazioni” è stato realizzato grazie al sostegno e al contributo di Sephora Italia.

A cura di:

*Via don Minzoni 18 40121 – Bologna – Italy
www.arcigay.it – www.progettoincludere.com*

Coordinamento del Progetto

Marta Rohani

Testi a cura di

Clara Baldin, Kay Bardi, Valerio Carangella, Cristian Cristalli, Caterina Di Loreto, Luciana Licita, Vera Navarria, Davide Proto, Ilaria Ulgharaita

Editing

Davide Proto

Grafica

*Roberto Moretto
“JRSTUDIO Cinema”*

Illustrazioni

*Lorenzo Badioli
“Pupetti Tutti Matti”*

Un ringraziamento sentito va a tutta la Rete Scuola di Arcigay che ha pensato e co-costruito il progetto.



- 6** Introduzione
- 6** Perché questo toolkit?
- 11** Linguaggio di genere
- 14** Glossario
- 17** Cap 1. Chi sono io?
- 20** Cap. 1.1. L'identità sessuale
- 30** Cap 2. Siamo ancora una famiglia ?
- 30** 2.1 Come accogliere un'identità altra
all'interno della famiglia
- 32** 2.2 Cosa succede però quando
arriva un coming out in famiglia?
- 34** 2.3 Cosa fare prima e dopo il coming out
- 36** Cap 3. Posso essere chi sono
davvero a scuola?
- 36** 3.1 Come accogliere un'identità altra all'interno
della scuola
- 40** 3.2 La Carriera Alias
- 48** 3.3 Come accogliere un'e studente LGBTQIA+?
- 52** Cap 4. Chi sono i Gruppi Scuola in Italia?
- 52** 4.1 I gruppi scuola di Arcigay in Italia
- 54** 4.2 La metodologia
- 56** 4.3 L'importanza dell'attivismo nelle scuole

Perché questo toolkit?



Perché abbiamo sentito la necessità di creare uno strumento che sia semplice ma ricco di significato e rivolto alle famiglie e alle scuole? Da anni, come Gruppi Scuola di Arcigay, attraversiamo quotidianamente le classi e i corridoi di numerose scuole su tutto il territorio italiano. Parlando non solo con studenti, ma anche con insegnanti, personale scolastico e famiglie, nel tempo abbiamo raccolto (soprattutto da parte della comunità educante) tante domande, e il bisogno di trovare ad esse delle risposte efficaci.

Tutti gli individui hanno un'identità sessuale soggettiva e unica. Risposte standard non esistono perché vanno costruite in base ai bisogni e alle risorse della specifica persona. La crescita di ogni studente e figlia è costituita da tante salite e discese che si alternano tra loro, di errori e di apprendimenti. Compito delle figure adulte è quello di accompagnare nel processo di definizione di sé senza dare soluzioni ma standovi accanto, ascoltando, osservando e offrendo supporto quando necessario.

Quindi, ci siamo interrogati su cosa vuol dire stare accanto in un contesto dove la normalità è essere persone bianche, eterosessuali, uomini o donne cisgender¹.

Cosa vuol dire stare accanto quando l'identità sessuale dà proprietà figlie e dà proprietà studenti esce da questa norma e come poter contribuire a creare una società che non discriminò ma che allarghi lo sguardo oltre l'etero-cis-normatività², verso un contesto più complesso e ricco di identità e quindi di persone.

Questo toolkit si rivolge alle persone adulte, alle famiglie e alle scuole che vogliono trovare un modo per stare accanto a studenti e figlie che si pongono delle domande sulla propria identità sessuale.

La realtà che viviamo è complessa e di conseguenza i contenuti che presentiamo in questo toolkit saranno a volte articolati, ingarbugliati, un po' come le nostre identità. Vi chiediamo, quindi, di prendervi il tempo di entrare dentro a ciò che viene detto, proprio come se dovreste acquistare un nuovo paio di occhiali per guardare il mondo con uno sguardo più ricco, che sa vedere e comprendere molte più cose rispetto a prima. Magari cercare le lenti giuste richiede tempo, ma una volta trovate vi potrete godere un panorama pazzesco.

¹ Per un approfondimento si veda il Capitolo 1

² per la definizione si veda l'appendice Glossario

I dati

Stando ai dati³, in Italia il 68% del campione ritiene che le persone gay o lesbiche debbano avere gli stessi diritti delle persone eterosessuali, ben sotto la media UE del 76%.

ILGA Europe, una delle maggiori associazioni internazionali che curano e monitorano i diritti delle persone LGBTQIA+ in Europa, ha mostrato nel suo Rainbow Index⁴, rapporto annuale sullo stato dei diritti in 49 Paesi del continente europeo e dell'Asia centrale, come l'Italia sia al 34° posto, in calo rispetto agli scorsi anni. Il rapporto del 2023 evidenzia un indice del 25% sull'avanzamento dei diritti delle persone LGBTQIA+: trattandosi di un valore stabile, significa che non c'è stato alcun miglioramento.

Un'indagine svolta dal Centro Risorse LGBTI⁵ all'interno del progetto Hate Crimes No More, mostra come il 73% delle persone intervistate riporti di aver subito discriminazioni che rientrano nella categoria "ingiurie o insulti". Questi numeri ci suggeriscono che quando si parla di crimini d'odio motivati da orientamento sessuale, identità ed espressione di genere è pressoché impossibile scindere questi tre assi identitari. Non aderire al modello di maschilità o femminilità prevalente nella società italiana è una delle maggiori motivazioni di discriminazioni che ad oggi hanno luogo soprattutto in età adolescenziale e nel contesto scolastico, a prescindere che si faccia parte o meno della comunità LGBTQIA+.

In questo quadro complesso, ci siamo chieste come si posiziona la scuola e quanto può essere un luogo sicuro per le persone LGBTQIA+. Da una ricerca di Selmi e Roberti⁶, è emerso come il 46,6% della popolazione

³<https://unar.it/portale/documents/20125/113907/Strategia+nazionale+LGBTI%2B+2022+rev+A.pdf/8f04f55a-ee93-92b5-2bf3-d5bd59e7c163?t=1665040970207>

⁴<https://rainbow-europe.org/>

⁵https://www.risorselgbti.eu/wp-content/uploads/2022/07/Centro-Risorse-LGBTI_Hate-Crimes-No-More-Italy_Report.pdf

⁶ Selmi, G., & Roberti, V. (2021). *Una scuola arcobaleno: dati e strumenti contro l'omotransfobia in classe. Una scuola arcobaleno*, 1-97.

studentesca abbia percepito una condizione di insicurezza a scuola sulla base del proprio orientamento sessuale. Inoltre, chi si sentiva meno sicura a scuola tendeva ad evitare luoghi come i bagni e le palestre seguiti percentualmente dalle aree ristoro, i cortili, i corridoi e le scale. Aspetti più preoccupanti sul lato della dispersione scolastica sono emersi da quasi un quarto dè studenti intervistatè che riportano non solo di aver evitato alcuni spazi ma di avere evitato anche la scuola e le lezioni almeno un giorno nel mese per il fatto di essersi sentitè a disagio e non al sicuro. La ricerca ha, inoltre, messo in luce che due terzi delle persone intervistate è stata molestata in base al proprio orientamento sessuale (62,5%) o della propria espressione di genere, oppure il modo di esprimere la loro maschilità o femminilità (66%). Gli aspetti più rilevanti, per il vissuto di una adolescente, riguardano le forme di molestia relazionale all'interno del gruppo di pari come ad esempio diffondere false notizie su una persona o escluderla da attività a scuola o nel tempo extrascolastico. Il 79,4% dè studenti LGBTQIA+ intervistati ha riferito di essersi sentitè esclusa di proposito o lasciatè fuori da altrè studenti almeno una volta nel corso dell'anno scolastico, mentre il 30,6% ha vissuto spesso o frequentemente questa esperienza. Anche i pettegolezzi o bugie a scuola sono aspetti da considerare nella valutazione dello stato di benessere che la studente può vivere a scuola, il 75,4% dè studenti LGBTQIA+ intervistatè ritiene di averli subiti. È importante, comprendere quanto a studenti possano sentirsi solè in questo stato di malessere a scuola. Quando è stato chiesto a chi aveva subito molestie se si fosse rivoltè ad adultè come genitori e/o personale scolastico è emerso che solo nel 61,6% si sono rivoltè al personale scolastico e nel 64,4% a familiari.

Per coloro che sono in fase di transizione, gli ambienti educativi possono essere molto impegnativi per la salute mentale e fisica. Tra il 15% e il

I dati

37% delle persone trans* ha sperimentato commenti/comportamenti negativi in ambiente educativo a causa della propria identità⁷. Alcunə partecipanti hanno spiegato che a insegnanti erano spesso consapevoli del bullismo, delle molestie e delle violenze che affrontavano da studenti. Inoltre, moltə partecipanti hanno sperimentato l'esclusione da attività separate per genere, come balli scolastici, sport e attività extracurriculari. Alcunə hanno anche raccontato che fosse loro impedito di utilizzare i servizi igienici, a scapito della loro salute e del loro benessere. Molte persone trans* hanno dovuto istruire il personale docente e altrə studenti su pronomi e buone prassi da usare, cosa che è stata spesso descritta come stancante e foriera di attenzioni indesiderate e domande inopportune. Per alcunə partecipanti, una combinazione di esperienze negative ha costretto loro ad abbandonare la scuola o l'università. Alcunə hanno limitato la socializzazione o la partecipazione alla scuola a causa delle esperienze negative.

Questo ci conferma l'importanza di lavorare nei contesti scolastici e al fianco delle famiglie per poter creare insieme una cultura che amplii la rigida visione etero-cis-patriarcale⁸ rappresentando e aprendosi alle differenti soggettività che la abitano così da fornire un contesto dove si possa sperimentare uno stato di benessere e non malessere come i dati sopra descritti ci rivelano.

⁷ <https://fra.europa.eu/en/publication/2020/eu-lgbti-survey-results>

⁸ per la definizione si veda l'appendice Glossario.

Linguaggio di genere

a cura di Davide Proto

Perché parlare di linguaggio?

Attraverso le parole ci relazioniamo alle altre persone e costruiamo le nostre idee e narrazioni: per questo, quando si tratta di dare giusto rispetto e visibilità alle differenze la lingua è fondamentale. Sappiamo che l’italiano standard utilizza il maschile - cosiddetto “sovraesteso” - per i gruppi di persone tra le quali è presente anche solo un uomo, così come nei casi in cui ci si riferisce a una persona generica o di cui non conosciamo il genere. Ad esempio, utilizziamo correntemente “gli studenti” per riferirci a tutte le persone che studiano, o “il professore” per chiunque ricopra quel ruolo se non ci stiamo riferendo a una persona specifica. Teniamo a mente che dai libri di grammatica studiamo delle regole che descrivono un dato momento della storia di una lingua, spesso distante da quella attualmente utilizzata; la lingua però è un sistema vivo e in continuo mutamento, che recepisce l’utilizzo di nuove parole e nuove pratiche ed è naturalmente influenzata dalla sensibilità di chi la parla.

Da decenni i movimenti femministi hanno rivendicato l’uso del femminile in italiano per dare rilevanza alle donne nelle posizioni di prestigio come nella quotidianità: pensiamo ad esempio alla lenta ma progressiva diffusione dei sostantivi professionali come “avvocata” o “ministra”. Che suoni meglio dire “ingegnere” e non “ingegnera” è solo una questione di abitudine, ma dietro si nasconde una convinzione sessista che esistano alcuni lavori “da maschi” e altri “da femmine”. Queste rivendicazioni si uniscono oggi alle necessità delle persone che non si identificano nel binarismo uomo/donna di esprimersi e parlare di sé. Superare l’uso del maschile sovraesteso e adottare nuove terminologie più corrette e rispettose, allora, è sia una necessità pratica che un segnale di cambiamento sociale e culturale.

Linguaggio di genere

A cosa servono simboli come l'asterisco (*) e lo schwa (ə)?

La pratica sempre più diffusa delle doppie forme maschile e femminile (“I ragazzi e le ragazze”) è un ottimo passo avanti, ma ancora all’interno del binario uomo/donna. Le persone che non si identificano in nessuno di questi due generi – di cui parleremo meglio più avanti – si scontrano con le difficoltà quotidiane della nostra lingua, che esprime il genere in molti sostantivi e aggettivi, nei pronomi, negli articoli e in alcune forme verbali; potrebbero per questo chiederci di utilizzare per parlare di loro pronomi e desinenze nuove, perché potrebbero percepire come non appropriato sia l’uso del maschile che del femminile.

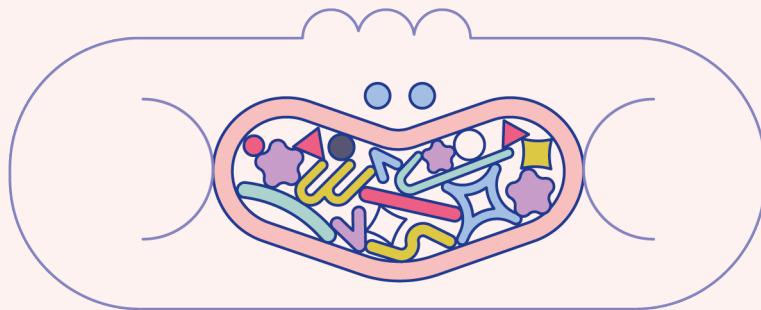
Da diversi anni allora l’asterisco (“maestr*”), la chiocciola (“alunn@”) la “x” (“ragazzx”) ed altre soluzioni ancora vengono utilizzate al posto delle desinenze che esprimono il genere nella forma scritta, o anche solo per segnalare l’assenza di un’alternativa. Lo schwa (ə), a differenza di questi altri segni, ha un suono pronunciabile, indicato dall’AFI (Alfabeto Fonetico Internazionale), e può così essere utilizzato anche nella forma parlata. È una vocale di suono intermedio tra la “a” e la “e”, che studiamo a scuola, ad esempio, nella fonetica base della lingua inglese (come la prima vocale della parola “about”).

In questo toolkit abbiamo deciso di adottare lo schwa, laddove non è possibile ricorrere a perifrasi o altre soluzioni interne alla lingua italiana, per evitare il maschile sovraesteso. Notiamo inoltre che in italiano alcuni sostantivi – detti epiceni⁹ – esprimono il genere non da soli ma in alcuni elementi della frase ad essi riferiti (come ad esempio “docente”, e quindi scriveremo “lə bravə docente”).

⁹Seguendo la prassi femminista di evitare le forme femminili in -essa, ancora percepita come sessista in alcuni contesti e poiché crea una disparità in una sorta di derivazione dal termine maschile, adotteremo il valore originale di epiceno termini come “studente”, e quindi scriveremo “lo/la/lə studente”.

A cosa servono questi termini nuovi?

Siccome la lingua modella il nostro pensiero, dare un nome alle cose fa sì che inizino ad esistere nella nostra quotidianità e se ne possa parlare con maggiore chiarezza. Le persone LGBTQIA+, inoltre, adoperano con un forte valore identitario determinati termini, che spesso hanno un significato storico ma mutano anche nel tempo. Imparare a conoscerli è il primo passo per prendere consapevolezza sui relativi temi ed è fondamentale per capire le esperienze delle persone LGBTQIA+ ed assisterle nei loro percorsi di crescita e formazione. Per questo, abbiamo approntato di seguito un piccolo glossario da consultare anche durante la lettura di questo opuscolo. È necessaria però una precisazione: alcuni termini, soprattutto i più recenti, essendo fortemente identitari passano attraverso le esperienze personali e hanno molteplici sfumature: abbiamo provato a dare delle definizioni quanto più ampie possibili, ma resta sempre valido il principio che ciascuna identità è libera di autodeterminarsi.



Glossario

- **Abilismo**
discriminazione nei confronti delle persone con disabilità, siano esse fisiche, psichiche o sensoriali. È un atteggiamento abilista anche non tenere in considerazione i bisogni specifici - come difficoltà motorie o sensibilità a stimoli sensoriali - che le persone possono portare con sé negli spazi pubblici, a scuola, negli spazi di aggregazione etc.
- **Coming out**
letteralmente “uscire fuori”, nel senso di dichiarare la propria identità sessuale ad altre persone (unə amicə, in famiglia, a scuola, a lavoro, allə medicə). Da non confondersi con “outing”, ovvero la pratica - scorretta - di rivelare l’identità sessuale di una persona contro la sua volontà.
- **Cultura sessuofobica**
l’avversione per tutto ciò che è inherente la sessualità e che ha origine nella cultura in cui è presente e che rende il sesso come qualcosa di cui non si può parlare, un tabù.

- **Etero-cis-normatività**
l'assunzione che l'essere eterosessuali e cisgenere sia la norma che possiamo dare per scontate per tutte le persone, dalla quale tutte le altre identità rappresentano una devianza e non un'alternativa egualmente possibile.
- **Grassofobia**
discriminazione - spesso non riconosciuta - delle persone con un corpo grasso, che non si conforma alla norma della magrezza. La cultura delle diete raffigura sempre il corpo grasso come problema da risolvere, portando a molteplici microaggressioni che vanno dalle osservazioni non richieste sul peso altrui fino a vere e proprie discriminazioni sul lavoro.
- **Intersezionalità**
approccio teorico e metodologico basato sul tenere in considerazione i diversi aspetti dell'identità e i diversi fattori di discriminazione che può affrontare una persona. Avere una visione intersezionale significa anche riconoscere le matrici comuni di oppressione sulla base di genere, razza, classe, identità sessuale, disabilità etc.
- **LGBTQIA+**
acronimo che utilizziamo per indicare la nostra comunità, che può variare in base ai contesti e ai periodi storici. Noi l'abbiamo adottata per indicare Lesbiche, Gay, Bisessuali e spettro Bi+, Trans*¹⁰, Queer, Intersex, Asessuali e Aromanticæ, Più (ad esprimere l'apertura a nuove identità)

Glossario

- **Omoboltronafobia**
avversione violenta ed odio contro le persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+, sulla base di pregiudizi personali o ideologie discriminatorie che possono sfociare in azioni di violenza fisica e psicologica
- **Patriarcato**
è il sistema pervasivo per il quale, in maniera più o meno esplicita, gli uomini detengono il potere politico ed economico e privilegi sociali e culturali, a discapito degli altri generi. Parliamo di “etero-cis-patriarcato” per indicare la posizione di privilegio che deriva dall’essere un uomo eterosessuale e cisgenere nella nostra società.

¹⁰ Utilizziamo questo termine con l’asterisco per indicare allo stesso tempo persone transgender e transessuali: se il primo termine oggi è usato correntemente per parlare di tutte le persone che non si identificano nel genere assegnato loro alla nascita, il secondo è una definizione storica importante per la nostra comunità e alcune persone potrebbero voler ancora definirsi così, anche se il termine rimanda a percorsi di transizione medicalizzata - come vedremo non certo obbligatori!

Chi sono io?



Nel gennaio 2002 l'Organizzazione Mondiale della Sanità, nell'ambito di un'iniziativa più ampia, ha indetto una riunione tecnica di consultazione allo scopo di definire alcuni concetti riguardanti la sessualità per i quali non esistevano definizioni concordate a livello internazionale. Dalla riunione scaturirono definizioni operative sui concetti di sesso, sessualità, salute sessuale e diritti sessuali.

La sessualità è stata intesa come concetto esteso ed è stata definita

come «un aspetto centrale dell’essere umano lungo tutto l’arco della vita e che comprende il sesso, le identità e i ruoli di genere, l’orientamento sessuale, l’erotismo, il piacere, l’intimità e la riproduzione»¹¹.

Per una serie di ragioni quest’ultima definizione è molto utile: sottolinea che la sessualità è un aspetto centrale dell’essere umano, che non è limitata a determinate fasce di età, che è strettamente connessa al genere, che comprende vari orientamenti sessuali e che va ben oltre la riproduzione.

Questa definizione chiarisce che la “sessualità” comprende ulteriori elementi oltre a quelli meramente comportamentali e che essa può variare in grande misura a seconda dell’influenza di un’ampia gamma di fattori. Indirettamente, questa definizione indica anche che l’educazione sessuale deve essere intesa come riguardante aree molto più ampie e variegate della sola “educazione relativa al comportamento sessuale”, con la quale, sfortunatamente, viene talvolta erroneamente confusa.

Un altro concetto che è stato rivoluzionato è quello di “salute sessuale”, che è stato definito come: «uno stato di benessere fisico, emotivo, mentale e sociale relativo alla sessualità; non consiste nella semplice assenza di malattie, disfunzioni o infermità. La salute sessuale richiede un approccio positivo e rispettoso alla sessualità e alle relazioni sessuali, come pure la possibilità di fare esperienze sessuali piacevoli e sicure, libere da coercizione, discriminazione e violenza. Per raggiungere e mantenere la salute sessuale, i diritti sessuali di ogni essere umano devono essere rispettati, protetti e soddisfatti».¹².

Questa definizione enfatizza tanto la necessità di un approccio positivo al concetto di sessualità, quanto che la salute sessuale comprenda non solo aspetti fisici ma anche aspetti emotivi, mentali e sociali. Inoltre, l’attenzione non è incentrata solo sui potenziali elementi negativi, quali ad esempio i rischi relativi alle IST (Infezioni Sessualmente Trasmissibili),

¹¹¹ WHO Regional Office for Europe (1999/2001), pag.13.

² WHO (2006), pag.10.

Chi sono io?

al contrario di quel che spesso capita nei corsi di educazione sessuale, spesso incentrati sull'indurre nelle giovani persone la paura delle conseguenze delle loro azioni e, inutile dirlo, su una prospettiva eterosessuale.

La salute sessuale non è influenzata solo da fattori individuali, ma anche di tipo sociale e culturale, che possono andare ad interferire con quello che è il benessere della persona. Nel caso in cui si viva in un contesto sociale in cui gli aspetti fondamentali della propria identità sessuale vengono discriminati, ostacolati o connotati da aspetti negativi questo avrà ripercussioni sulla propria salute sessuale, portando a malessere e alla possibilità dell'insorgenza di determinate patologie. La cultura ha un'influenza, quindi, su come il sesso viene percepito dalle persone. L'Italia risente di una cultura sessuofobica¹³ che induce al senso di colpa le persone che vogliono fare sesso senza fini riproduttivi e che hanno identità e pratiche che escono dall'etero-cis-patriarcato e dall'eteronormatività¹⁴. È la difficoltà che abbiamo di parlare di sesso, di aver a che fare con il sesso e di affrontare questo tema con competenza. Per questo, è importante poter lavorare su un'educazione alla sessualità nelle scuole che possa uscire dall'ottica sessuofobica e omobilesbotransafobica.

¹³Vedi glossario.

¹⁴Vedi glossario.

1.1 L'identità sessuale



Sentiamo spesso parlare di un fantomatico “gender” o di diverse “sessualità” di una persona. Ma siamo sicuri di conoscere realmente il significato di queste parole? Ogni persona ha una propria identità sessuale e questa è composta da varie parti.

A sua volta l'identità sessuale è solo una delle tante componenti dell'identità di una persona: i dati sui nostri documenti, la musica che ci piace, lo sport che pratichiamo, il nostro lavoro o ambito di studi, e via dicendo. L'identità sessuale quindi riguarda chiunque, che essa sia conforme a quella statisticamente prevalente o meno. Per addentrarci nel mondo complesso dell'identità sessuale dobbiamo partire dalla definizione di che cosa è il genere.

“Che cos’è il genere?”

Il genere è il costrutto sociale secondo cui viene stabilito in una determinata cultura quali sono le varie identità possibili, che nelle società occidentali sono due - donna e uomo -, e, una volta stabilite le identità, quali sono i comportamenti adeguati e auspicabili per ciascuna di esse. Per semplicità, qui ci limiteremo a parlare di “donna” e “uomo”, tenendo però presente che non sono due paradigmi universalmente validi né tantomeno unici (senza neanche spostarsi dall’occidentalissimo territorio USA, basta andare tra le popolazioni native per trovare generi che escono da questa dicotomia).

In questo senso, il genere rappresenta tutti quei processi psichici e comportamentali con i quali le società trasformano i corpi in identità, organizzando la divisione dei ruoli e dei compiti tra donne e uomini e differenziandoli dal punto di vista sociale l’uno dall’altra¹⁵. Quindi, sono la società e la cultura che determinano che essere uomo vuol dire essere forte, non emotivo, lavoratore, con indosso dei pantaloni e non una gonna. Di conseguenza, sono la società e la cultura che determinano che essere donna vuol dire portare invece abiti lunghi o la gonna, essere emotive, occuparsi della cura della casa e delle persone in modo affettivo.

Questo ci insegna quanto le persone apprendano da un’imposizione sociale ad essere uomini e donne all’interno della società e che quindi il genere sia un concetto costruito da questa e slegato dal patrimonio biologico.

Judith Butler¹⁶, filosofa statunitense contemporanea, parte dal

¹⁵ Ferrari, Ragaglia, & Rigliano (2005), *Il Genere una guida orientativa*, SIPSIIS.

¹⁶ Butler, J. (2018). *Fare e disfare il genere*. Mimesis

L'identità sessuale

presupposto secondo il quale dal momento in cui si considera il genere come norma che costruisce i soggetti socialmente e culturalmente come maschili o femminili, automaticamente la persona viene categorizzata in questo binarismo e l'umanità quindi viene divisa in due: uomini o donne. Così facendo i corpi vengono categorizzati e resi immutabili all'interno di queste cornici. Ma quante di noi donne sentono che essere donna voglia dire ciò che la società si aspetta, ovvero essere aggraziate, gentili e che ci si prenda cura delle altre persone? Quanti di noi uomini sentono che essere forte, lavoratore, aggressivo li definisca come tali?

Per questo, vorremmo che chiunque avesse l'opportunità di interrogarsi sul proprio genere, sul significato e sulle implicazioni della definizione di sé in quanto uomo, donna o altro per poter essere persone più consapevoli anche all'interno della definizione di uomo, donna o altro.

Come appaio alle altre persone?

L'espressione di genere è il modo in cui appariamo al mondo esterno: come ci vestiamo, parliamo o ci muoviamo, e viene influenzato dai cosiddetti "ruoli di genere". Questi ruoli sono ciò che la società si aspetta rispetto ai comportamenti e ai pensieri propri di un uomo o di una donna. Sono etichette costruite dalla società che portano con sé una moltitudine di aspettative precostituite, e variano in base al contesto culturale (proprio come il concetto stesso di genere). Nel corso degli anni, nella storia e nei contesti culturali si sono costruite aspettative e repertori differenziati come ad esempio che il colore rosa sia femminile e le donne siano inclini ad aspetti di cura o che il colore blu sia maschile e a tutti gli uomini piaccia il calcio. Ciò non è dovuto a delle differenze biologiche tra maschi e femmine ma con il modo in cui nella società - e quindi in un contesto

culturale e storico preciso - si sono costruiti significati e aspettative rispetto al genere. Per quanto (almeno in Italia) non vi siano obblighi di legge a seguire queste norme, c'è comunque una forte pressione sociale e stigma che colpisce chiunque non si conformi, e porta le persone a seguirli, consciamente o meno, per evitare discriminazioni e avere una vita "più facile".

Naturalmente i ruoli non sono qualcosa di coriaceo e immutabile (basti pensare a cosa era normale per le nostre nonne!), bensì variano nel tempo, anche e soprattutto grazie a chi si esprime in maniera non conforme per il suo tempo, mettendosi in prima linea per cambiare la percezione della società.

Come nasco?

Il sesso biologico è l'insieme delle caratteristiche biologiche che identificano una persona come maschio o femmina: quindi i cromosomi, i marker genetici, le gonadi, gli organi riproduttivi, gli ormoni, i genitali e i caratteri sessuali secondari.

Non tutte le persone, però, nascono con caratteristiche biologiche ascrivibili al maschile o al femminile in maniera netta e binaria. Alcune persone nascono con caratteri sessuali - per esempio gli ormoni, le gonadi o i cromosomi - che non sono riconducibili esclusivamente al maschile o al femminile. In questo caso parliamo di persone intersex.

L'intersessualità non è una malattia, ma una condizione fisiologica. Nonostante queste variazioni nella maggior parte dei casi non rappresentino un rischio emergenziale per la salute, spesso queste persone subiscono interventi chirurgici e altre terapie mediche, allo scopo di conformare la loro fisionomia allo stereotipico binarismo sessuale. Questa medicalizzazione forzata si traduce in riassegnazioni

L'identità sessuale

genitali al momento della nascita per far sì che si possa ricadere nelle caratteristiche richieste dalla prassi in merito alla forma e dimensioni dei genitali (operazioni che vanno ripetute durante la crescita per assecondare le fisiologiche variazioni del corpo), e in terapie ormonali a vita per potersi conformare al genere imposto sui documenti.

Una grossa problematica è la mancanza di riconoscimento e informazione su questa condizione: molto spesso i genitori non viene data un'adeguata (in)formazione tale da poter dare un consenso realmente informato, meno che meno la persona stessa può disporre di ciò che viene fatto al suo corpo, e spesso scopre parti della propria storia clinica solo con la pubertà. Secondo la scienza, tra lo 0,05% e il 1,7% della popolazione nasce con tratti intersesessuali¹⁷.

Come mi sento?

L'identità di genere è ciò in cui la persona si identifica, cioè l'insieme delle caratteristiche emotive, comportamentali e psicologiche che sente corrispondere al proprio corpo e alla propria persona, in senso più profondo e soggettivo, in relazione a quanto all'interno della società viene riferito per categorizzare l'essere uomo e donna; è quella sensazione di sé che permette di affermare "io sono un uomo" o "io sono una donna".

Alla nascita e nei primi anni di vita, le figure di riferimento e le persone all'interno della società assegnano alla persona un genere sulla base del sesso biologico. Ci sono persone che hanno una percezione di sé come uomini e donne in linea con il genere che è stato assegnato loro e il sesso biologico con cui sono nate: ad esempio, si è nate con un corpo con

¹⁷ <https://www.intersexesiste.com/cose-l-intersex/>

caratteri femminili, si viene assegnate donne alla nascita e ci si sente tali, oppure si è nati con un corpo con caratteri maschili, si viene assegnati uomini alla nascita e ci si sente tali. Tutte le persone che sentono che questi aspetti coincidono vengono definite cisgender.

Ci sono persone che non sentono, invece, che il proprio genere coincida con quello assegnato loro alla nascita, in questo caso parliamo di persone transgender. Ad esempio, mi sento uomo, ma sono stato assegnato donna alla nascita sulla base del mio sesso biologico.

Le persone transgender, per rendere il proprio corpo più coerente con la loro percezione di sé possono intraprendere (ma non per forza!) un percorso detto “transizione”, che può includere sia l’assunzione di ormoni che interventi di chirurgia. La terapia ormonale prevede l’assunzione di ormoni caratteristici del sesso maschile o femminile, quindi testosterone per gli uomini trans*, estrogeni e antiandrogeni per le donne trans*.

Gli interventi chirurgici sono vari, e spaziano da quelli di riassegnazione genitale (vaginoplastica, falloplastica, metoidioplastica), alla rimozione di seno, utero e ovaie per gli uomini trans*, alla mastoplastica additiva per le donne trans*, ad altri interventi più prettamente estetici di rimodellazione del viso o della massa grassa.

Molti di questi interventi devono essere autorizzati da un^a giudice, ai sensi della legge italiana in materia di transizione (legge 164/1982). Solo grazie a una sentenza della Corte di Cassazione del 2015 l’intervento chirurgico non è più necessario e vincolante per poter ottenere la rettifica dei documenti con il proprio nome e genere di elezione. Idealmente, per quanto la legge italiana sia piuttosto restrittiva, non esiste un unico percorso di transizione, e ciascuna persona è libera di fare ciò che ritiene più giusto per ottenere il massimo benessere possibile, fisico e sociale.

L'identità sessuale

Per riferirsi a una persona trans* si usa il suo genere di elezione, non quello di nascita. Per cui, parlando di una donna trans* si usa il femminile, e di un uomo trans* il maschile. Oltre tutto, “trans” è un aggettivo, non un sostantivo! Quindi dire “il trans” o “la trans”, oltre che offensivo, è anche scorretto.

Transgender è un termine ombrello, cioè una grossa categoria che ne racchiude altre al suo interno: vi rientrano anche le persone non binarie, che non si riconoscono nel genere assegnato alla nascita perché non sentono di appartenere né al genere maschile né a quello femminile. Le persone non binarie infatti sono coloro che avvertono di non rientrare nel binarismo uomo/donna, rigettandolo in toto, collocandosi al suo esterno, affrontandolo in maniera critica, fluttuando tra i generi, o altro ancora.

Quando parliamo di binarismo di genere intendiamo il considerare il genere solo nelle sue due accezioni di maschile e femminile e strettamente in correlazione alla biologia di nascita. Una società fondata sulla cisnormatività porta a considerare normale solo ciò che rientra nel binarismo di genere, ma questo provoca serie conseguenze a livello socio-culturale, processi discriminatori più o meno esplicativi o impliciti, spesso inconsapevoli, e dalle forme più o meno gravi, fino, purtroppo, alle violenze estreme, specie nei confronti delle persone transgender e non binarie, coloro che disattendono aspettative e ruoli stereotipici del binarismo di genere. Le società scientifiche e le scienze sociali stanno sempre più riconoscendo una prospettiva di genere ampia e dinamica, in cui la rigidità o “coerenza di genere” lasci spazio al concetto di “rilassatezza di genere” e ad uno spettro di possibilità per ciascuna persona di percepirti e affermarsi socialmente sulla base del principio di

autodeterminazione di genere.

Quello non binario è a sua volta un termine ombrello al cui interno sono racchiuse molte identità, ad esempio quella gender fluid (identità di genere che varia nel tempo, anche sul breve periodo), agender (chi rifiuta il concetto di genere e non sente di appartenervi), genderqueer (chi interpreta il genere rifiutando gli schemi), bigender (chi sente di appartenere a più di un genere al tempo stesso) e via dicendo¹⁸.

¹⁸ Selmi, G., & Roberti, V. (2021). *Una scuola arcobaleno: dati e strumenti contro l'omotransfobia in classe. Una scuola arcobaleno*, 1-97

L'identità sessuale

Chi mi piace?

L'orientamento sessuale e affettivo riguarda chi ci attrae sessualmente e romanticamente. Nella nostra società, le persone di solito danno per scontato che chiunque sia eterosessuale, quindi provi attrazione sessuale e romantica verso il genere considerato "opposto". Questo presupposto si chiama "eteronormatività" implica l'esistenza di uno standard giusto e desiderabile (quello etero) e di qualcosa che vi si discosta, che è una anomalia, e in quanto tale inferiore in termini di valore e riconoscimento. Per orientamento sessuale si intende la direzione dell'attrazione, fisica ed erotica, che una persona prova nei confronti di altre. Per orientamento romantico si intende, analogamente, la direzione dell'attrazione di natura romantica e affettiva che una persona prova. Spesso attrazione sessuale e romantica coincidono, ma non sempre! In ogni caso l'attrazione si riferisce al genere della persona coinvolta (non al suo sesso).

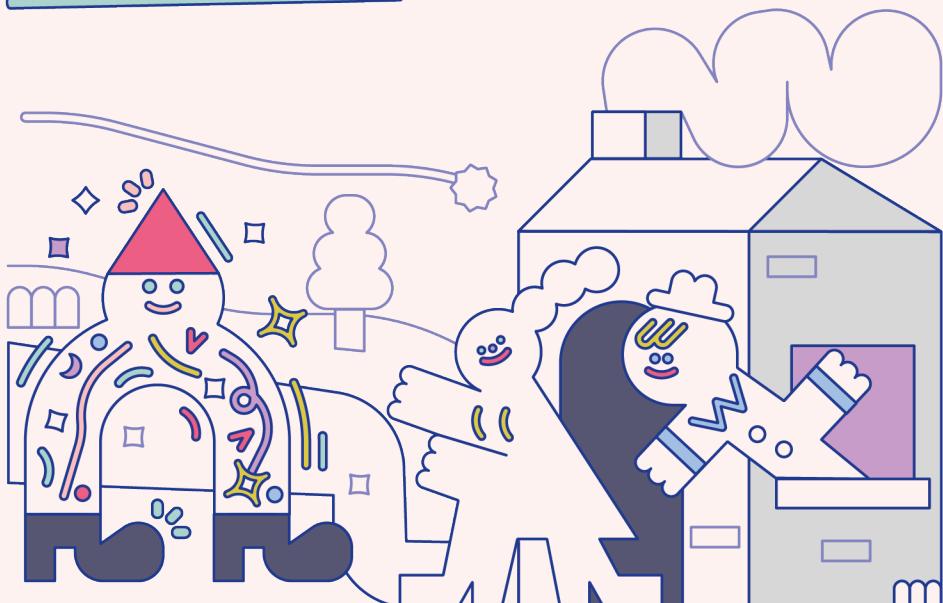
Questi sono solo i termini identitari principali, ne esistono molti altri per rispecchiare la varietà delle esperienze delle persone.

Soprattutto nel caso delle persone asessuali o aromantiche, ma anche per tutte le altre, è importante sottolineare che orientamento e comportamento non si implicano in maniera univoca, quindi è importante fare attenzione agli stereotipi che spesso vengono adottati come ad esempio una persona bisessuale non avrà «più scelta delle altre persone», così come non è vero che una persona asessuale «non fa sesso».

L'orientamento può essere rivolto :

- a un genere diverso proprio (eterosessualità, eteroromanticismo);
- al proprio stesso genere (omosessualità, omoromanticismo);
- a due o più generi (bisessualità, biromanticismo, pansessualità, panromanticismo);
- alcune persone inoltre non provano attrazione sessuale e/o romantica verso alcun genere o ne provano raramente o in specifiche circostanze (asessualità, aromanticismo) ed è proprio dalla comunità asessuale e aromantica che parte la necessità di indicare sia l'orientamento sessuale sia quello romantico. Nello specifico, è importante sottolineare come vi è una differenza tra attrazione sessuale, desiderio sessuale e comportamento sessuale, laddove la prima è il desiderio di avere rapporti sessuali con una persona specifica, il secondo è il desiderio generico di avere una soddisfazione sessuale e il terzo è ciò che le persone fanno dal lato pratico. Ci sono persone asessuali che hanno un forte desiderio sessuale e che, per questo, fanno sesso.

Siamo ancora una famiglia?



2.1 Come accogliere un'identità altra all'interno della famiglia

Il percorso di presa di consapevolezza di unə figliə della propria identità sessuale non è uguale per tuttə. Alcune persone comprendono quali persone piacciono loro durante l'adolescenza e già raggiungono una buona consapevolezza di chi sono mentre ad altre succede più avanti nella crescita.

Quando unə ragazzə scopre che la persona che lə piace è del suo stesso genere, o magari che la sua identità non corrisponde a quanto scritto nei documenti, nel confrontarsi con la società si rende conto di non essere come le altre persone, perché non corrisponde al mandato sociale dell'etero-cis-sessualità.

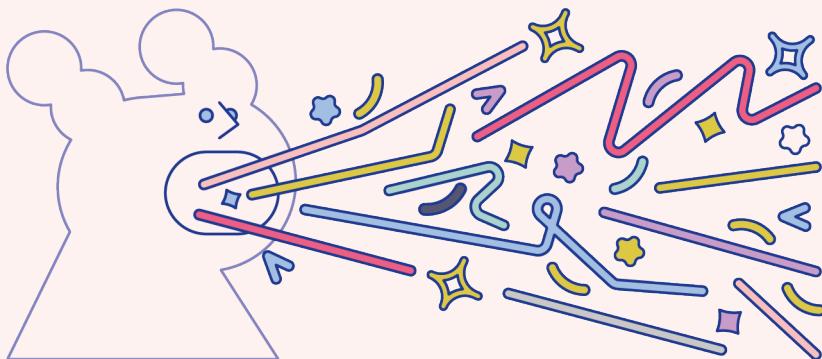
Questo comporta il dover affrontare compiti evolutivi aggiuntivi rispetto al gruppo di coetanei eterosessuali e cisgender, come ad esempio imparare a gestire il vissuto di stress e pericolo nel momento in cui devono svelare la propria identità.

Una delle emozioni più forti che ə figlə sperimentano nel dover rivelare la propria identità sessuale o l'interesse verso una persona del proprio genere è la paura di essere rifiutatə o di deludere i propri genitori. Questo perché spesso le persone si aspettano una reazione sfavorevole da parte delle proprie famiglie. La paura può, quindi, bloccare il processo evolutivo di differenziazione dalla propria famiglia: crescere significa anche lasciare la base sicura della propria famiglia e poter esplorare l'esterno. Se percepisco la mia base come poco sicura nel poter esprimere chi sono difficilmente riuscirò ad esplorare il contesto sociale esterno in modo sereno. Piuttosto svilupperò dei sentimenti di colpa nei confronti della famiglia che non mi permetteranno di crescere in modo evolutivo e di mantenere un rapporto di fiducia e trasparenza con la mia famiglia d'origine¹⁹.

Per questo è importante che i contesti familiari possano essere il luogo dove è possibile facilitare uno stato emotivo, cognitivo fisico e sociale che consenta alle persone di raggiungere e mantenere il loro potenziale personale nella società.

¹⁹ Graglia, M. (2012). *Omafobia: strumenti di analisi e di intervento*. Carocci Faber

2.2 Cosa succede però quando arriva un coming out in famiglia?



Ogni genitore e ogni famiglia ha i suoi modi e tempi di reazione anche a seconda del contesto culturale in cui si è stata immersa fino a quel momento. Quindi, il genitore deve fare un suo percorso che può richiedere un tempo breve oppure anni. Tale percorso non è lineare, ogni famiglia ha la sua storia, le sue risorse e le sue capacità e tempi di elaborazione²⁰.

La reazione più comune al coming out della propria figliə è una reazione emotiva molto intensa che può comprendere tante domande: "dove ho sbagliato?", "ma chi te l'ha detto?", "non è possibile, vedrai che ti passerà".

Le emozioni che si succedono, infatti, sono tante dal senso di tradimento al senso di vergogna, alla sensazione di non riconoscere più lə figliə²¹. L'elaborazione di queste emozioni può diventare un vero e proprio viaggio, che per alcuni genitori può essere semplice, per altri, invece, può apparire difficile, pieno di ostacoli e per altri ancora non avere mai fine. Questo percorso può essere condiviso in modo più o meno intenso dae

²⁰ <https://www.agedonazionale.org/wp-content/uploads/2020/06/Lo-dico-o-no-ai-miei.pdf>

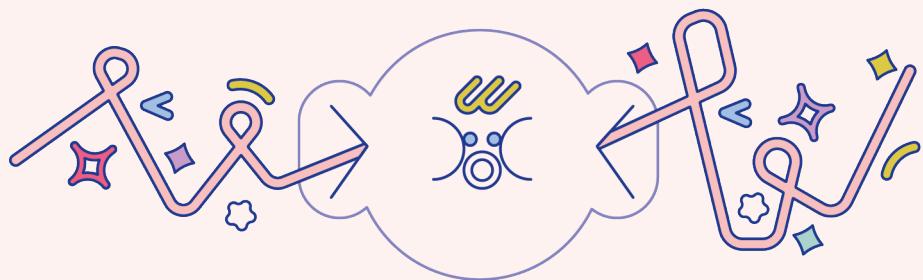
²¹ Graglia, M. (2012). *Omofobia: strumenti di analisi e di intervento*. Carocci Faber

figliø, ma le reciproche reazioni definiranno i tempi della riconquistata e più accentuata buona relazione genitori-figli²².

I pregiudizi e le convinzioni che lè giovane matura inconsapevolmente, sulla base dei messaggi che riceve dall'esterno, sono gli ostacoli più grandi alla presa di coscienza del proprio modo d'essere e di sentire. Se, durante tutto il suo percorso evolutivo, non ha mai sentito parlare di omosessualità, o in modo ancora più completo di identità altre, e se queste terminologie le ha ascoltate associate solo a contesti derisori e denigratori, sarà costrettø a fare un percorso interiore, per chi riuscirà a trovare le forze, per affermare ciò che in realtà non adrebbe affermato, perché nessuna natura umana andrebbe affermata; semplice si è.

²² <https://www.agedonazionale.org/wp-content/uploads/2020/06/Lo-dico-o-no-ai-miei.pdf>

2.3 Cosa fare prima e dopo il coming out



Stare accanto alla crescita dell'è proprio figlè è un viaggio e durante un viaggio serve attrezzarsi con strumenti utili da inserire nel proprio zaino che ci accompagnerà. Qui di seguito ne troverai alcuni fondamentali:

● **Informati per te stessa e per a altra**

informati su cos'è l'identità sessuale e l'identità di genere, sul tipo di vita che attualmente conducono le persone LGBTQIA+. Ciò è fondamentale per decostruire gli stereotipi che magari con il tempo ci siamo costruita.

● **Preparati al dialogo**

Creare un contesto in cui a giovani possano essere facilitata nel raccontarsi ai propri genitori non per forza sulla propria identità sessuale ma anche solo su chi gli piace in quel momento. Farlo è possibile attraverso la narrazione durante la crescita dell'individuo che avere un orientamento sessuale o un'identità di genere altra rispetto a quella eterocisgender è possibile.

- **Attua un ascolto attento e attivo**
Ascolta attentamente tua figlə, anche quando risulta complesso emotivamente, e mostra sempre la volontà di comprendere anche ciò che può risultare complesso. Questo e l'apertura al confronto sono il primo passo per iniziare a instaurare una relazione di fiducia e comprendere cosa sta succedendo a loro.
- **Scegli una narrazione che includa tutti gli aspetti della realtà**
La narrazione che si ha dentro casa è importante, e non escludere dal racconto della realtà le persone omosessuali, bisessuali, pansessuali, asessuali o trans*, raccontando che questo fa parte dei contesti sociali attuali e della vita, permette ai figli di sentirsi più liberi nel potersi raccontare.
- **Non vivere il tuo vissuto emotivo da genitore in solitudine, ma fai rete con altre persone**
Accogliere le emozioni intense che in quel momento si sentono, e confrontarsi con altre famiglie, conoscenti e amicizie per avere una rete di supporto attorno e, se se ne sentite il bisogno, confrontarsi con unə specialista per farsi accompagnarvi in questo percorso di comprensione del vissuto də propriə figlə.

Posso essere chi sono davvero a scuola?



3.1 Come accogliere un'identità altra all'interno della scuola

“Posso essere me stessa a scuola?”. Riflettere su una domanda apparentemente semplice, ma non così tanto scontata nella risposta, può aprire scenari inaspettati. Ed è un interrogativo che, oggi più che mai, a giovani ci pongono in modo diretto o, in alcuni casi, implicitamente

attraverso il loro sempre più libero e variegato modo di vestire, di porsi, di essere.

Oggi viviamo in un contesto sociale fortemente mutato, le nuove generazioni sono molto più a contatto con informazioni sull'identità sessuale ma soprattutto più in relazione con altre persone LGBTQIA+ rispetto al passato. Per questo, oggi siamo tutt'anche chiamata, soprattutto per chi opera all'interno della comunità educante, a confrontarci con la bellezza di questa complessità per averne piena consapevolezza e per saperla gestire. Ed è soprattutto la così detta generazione Alpha, per intenderci veramente nativi digitali, iperconnessa e interdipendente dal web e dai social, a rispecchiare al meglio la variegata complessità dell'essere umano, una generazione che ha un gran bisogno di essere ascoltata per poter dire quelle cose che tace a genitori e insegnanti, perché temono di conoscere già le risposte, che avvertono lontane dalle loro inquietudini, dalle loro ansie e dai loro problemi²³. E allora spesso si affidano al web per cercare risposte o informazioni, o a dialoghi sui social aprendosi ad interlocuzioni virtuali, con tutti gli eventuali rischi o limiti. Quindi le nuove generazioni, grazie alla rete, possiedono molte più informazioni riguardo aspetti delle loro fasi evolutive ma non molti strumenti per decodificarle e per saperle metabolizzare in modo consapevole ed avvertono una enorme distanza con chi dovrebbe fornire loro ascolto attivo e strumenti, ed è quanto mai necessario, oggi, colmare questo gap, ed è su questo che la scuola e le comunità educanti tutte dovrebbero interrogarsi.

È chiaro che, ad oggi, possa essere sempre più ricorrente avere in una classe giovani che abbiano genitori omosessuali, amiche lesbiche, amici gay, amici bisessuali, asessuali, transgender, non binary etc.

²³ Galimberti U.(2018), *La parola ai giovani. Dialogo con la generazione del nichilismo attivo*, Milano, Feltrinelli

Posso essere davvero chi sono a scuola?

Per cui è arrivato il momento che la scuola, accanto alle famiglie (perché non dimentichiamolo, c'è corresponsabilità tra scuola e famiglia, nel processo educativo dà giovani), sappiano accogliere le domande dà propri figlia e dà propria studenti, e che possano non ignorare queste realtà come se non le appartenessero. In quest'ottica la domanda iniziale andrebbe riformulata, vedendola in modo autocritico dal punto di vista di insegnanti, di educatorà e di tutta coloro che operano all'interno della comunità educante: bisogna chiedersi se vengono create davvero le condizioni affinché nelle scuole ogni individualità sia libera di manifestare ciò che è.

Gli stereotipi di genere, ancora oggi fortemente radicati, contribuiscono a creare un contesto sociale oppressivo per le persone LGBTQIA+: questo comporta un livello di stress elevato sia nel condurre la vita quotidiana in più contesti come a scuola, nei contesti lavorativi etc. ma anche nel poter raccontare di sé stessa in modo libero senza valutare prima le reazioni degli ambienti circostanti. Ad esempio: "mi accetteranno o mi rifiuteranno?", "è un contesto sicuro dove posso dire che sono lesbica?". Quindi, è importante fare attenzione a quanto nella narrazione quotidiana a scuola portiamo avanti concetti di "mascolinità" e di "femminilità" in modo rigido facendovi rientrare solo alcuni comportamenti ed escludendone degli altri che vengono concepiti come una vera e propria violazione delle norme sociali²⁴. Questo non vale solo per le persone LGBTQIA+, ma per tutte le persone che non sentono di rientrare in modo così rigido in quelle caratteristiche che socialmente e culturalmente vengono ricondotte ad un genere o l'altro. Questo è un punto fondamentale per porsi, come scuola, un altro grande obiettivo: non integrare queste tematiche all'interno dei contesti scolastici pensando di rivolgersi solo a giovani che potrebbero scoprire le proprie identità altre, ma entrando nell'ottica che siano tematiche che riguardano davvero tutta.

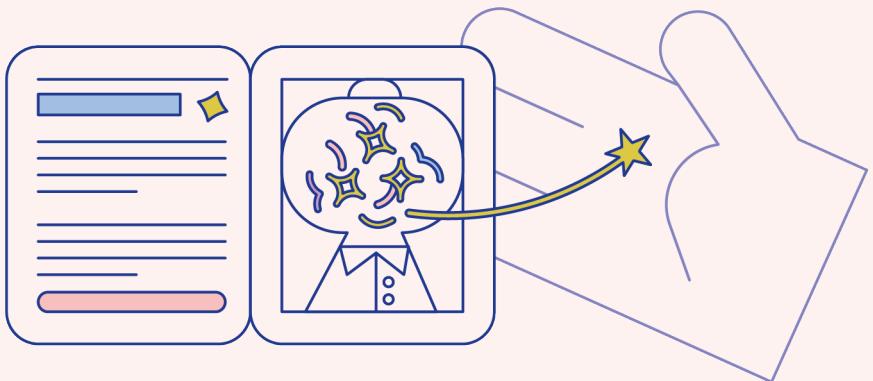
Se si considera l'urgenza di tali argomenti, diventa ancora più anacronistico

²⁴ Montano A. e Andriola E.(2011) *Parlare di omosessualità a scuola. Riflessioni e attività per la scuola secondaria*, Erikson, pp.17.

il fatto che nelle scuole ci sia ancora un pericoloso imbarazzo nel parlare di omosessualità, di identità altre, di sessualità; è, invece, necessario iniziare a dare ad ogni aspetto il suo vero nome e non spaventarsi di utilizzarlo all'interno dei contesti educativi. È opportuno che la scuola, la comunità educante, insegnanti, educatorə e operatorə possano non solo formarsi ma introdurre nei programmi didattici manuali e materiali adeguati, che adottino una prospettiva anti-sessista, anti-classista, decolare e non grassofobica o abilista ma che offra uno sguardo sui corpi non conformi. Ciò permette di ampliare gli immaginari e di incontrare rappresentazioni positive di persone LGBTQIA+.

3.2 La Carriera Alias

a cura di Christian Leonardo Cristalli



La carriera alias è un profilo burocratico, alternativo e temporaneo, riservato alle persone trans*, non binarie o nei casi di varianza di genere, che sostituisce il nome anagrafico - attribuito alla nascita in base al sesso biologico - e/o il genere con quello di elezione, ovvero il nome che la persona trans* ha scelto per sé. Può essere adottata in diversi ambiti, non solo in quello scolastico, ma anche in quello universitario e lavorativo.

L'obiettivo dell'adozione della carriera alias è quello di promuovere il riconoscimento dell'identità sociale della persona laddove il quadro normativo vigente non tutela la privacy delle persone transgender, le delegittima e le espone a coming out forzati e alle ostilità socio-culturali che in Italia permangono e sono statisticamente rilevanti.

Nel contesto scolastico, è una policy interna che permette di inserire il nome di elezione nei documenti interni (registro scolastico, badge, circolari, attestati ad uso interno della scuola).

Non essendo un documento ufficiale non ha valore legale e quindi non può essere utilizzato per documenti ufficiali esterni alla scuola. Serve unicamente a garantire un attraversamento più sereno del percorso scolastico.

La scuola ha la responsabilità, oltre che l'obbligo, di garantire il benessere e la sicurezza a tutta la comunità scolastica e a dispetto di quanto professato da enti contrari al riconoscimento della policy alias, le scuole in nome dell'autonomia scolastica devono poter «realizzare iniziative di prevenzione dell'abbandono e della dispersione scolastica» art.21 comma 10 legge 59/97 Bassanini. Inoltre, art4 comma 1 DPR 275/99 secondo il Regolamento per le Autonomie Scolastiche «le Istituzioni scolastiche, nel rispetto delle libertà di insegnamento, della libertà di scelta educativa delle famiglie e della finalità generali del sistema riconoscono e valorizzano le diversità, promuovono le potenzialità di ciascuno adottando tutte le iniziative utili al raggiungimento del successo formativo».

La carriera Alias

Perché è importante la Carriera Alias?

Le persone transgender vivono frequentemente la paura di venire stigmatizzate e non sostenute e riconosciute nella loro affermazione sociale, in vari ambiti della propria vita, da quello familiare, a quello sanitario, lavorativo, ma soprattutto per le persone più giovani il contesto che risulta più sfidante è spesso quello dei percorsi formativi e accademici, dove tendono a nascondersi in quanto persone LGBTQIA+ e soprattutto transgender, essendo la loro situazione poco conosciuta e connotata da diversi stereotipi sociali negativi. La legge 164/1982, che in Italia regola i percorsi di affermazione di genere, riconosce alle persone transgender di poter ottenere anche la rettifica del proprio documento anagrafico ma soltanto a fronte di una sentenza passata in giudicato e di un iter legale che nei tribunali può durare anni. Durante questo arco di tempo la vita delle persone transgender in Italia resta sospesa, le persone non sono supportate da documenti che le riconoscano nei loro rapporti sociali quotidiani e nella propria identità sociale, sono costrette ad utilizzare un documento che le espone a continui coming out e spiegazioni circa l'incompatibilità di tali documenti anagrafici rispetto alla espressione di genere e ai cambiamenti fisici conseguenti alle somministrazioni ormonali. Questa situazione è molto stigmatizzante per le persone transgender e costituisce una importante barriera nell'accesso ai servizi.

Buone pratiche esistenti di implementazione della carriera alias

Oggi esistono diversi esempi di contesti in cui la carriera alias è implementata. Qui di seguito ne presentiamo alcuni:

- è utilizzata in ambito universitario (più del 60% delle università italiane ormai la prevedono) e scolastico per favorire l'inclusione sociale e il contrasto all'abbandono e alla dispersione scolastica, il contrasto a fenomeni di bullismo e micro aggressioni in percorsi formativi e accademici. Le scuole di secondo ordine e grado che stanno protocollando l'adozione dell'alias sono al momento già più di 220;
- è utilizzata in ambito sportivo da società sportive come UISP (Unione Italiana Sport per Tutti), unitamente a linee guida per l'utilizzo degli spazi ed aree comuni come spogliatoi al fine di permetterne l'utilizzo non su base di genere;
- è utilizzata nelle aziende per promuovere la parità di genere e l'inclusione aziendale di lavoratrici transgender con linee guida specifiche di diversity management;
- è riconosciuta e utilizzata da alcune pubbliche amministrazioni come il Comune di Bologna e il Comune di San Lazzaro di Savena, che hanno emanato linee guida per l'adozione della carriera alias per i dipendenti comunali e delle partecipate del Comune, promuovendo tali provvedimenti sul suo sito web;

La carriera Alias

- il Comune di Milano sulla base della carriera alias protocollata in tutti questi ambiti sta costruendo per la prima volta in Italia un Registro di Genere che riconosca le carriere alias di tutte le persone che sul territorio avrebbero accesso ai servizi con l'identità di elezione: biblioteche comunali, palestre e piscine comunali, aziende di trasporto pubblico locale.

Linee guida per implementare la carriera alias a scuola e all'università

Di seguito troverai alcune buone prassi che possono esserti d'aiuto per l'implementazione della carriera alias a scuola e all'università.

A SCUOLA

L'attivazione della carriera alias deve avvenire tramite la redazione e approvazione di un regolamento da parte dell'istituto scolastico, tale processo prevedere:

- l'approvazione del regolamento da parte del collegio docenti;
- l'approvazione del consiglio d'istituto;
- la pubblicazione e condivisione sul sito della scuola del regolamento;
- l'individuazione di una figura referente o un gruppo referente (che si occupa dei rapporti con la segreteria - anche dentro la segreteria potrebbe venire identificata una persona referente per il mantenimento della riservatezza).

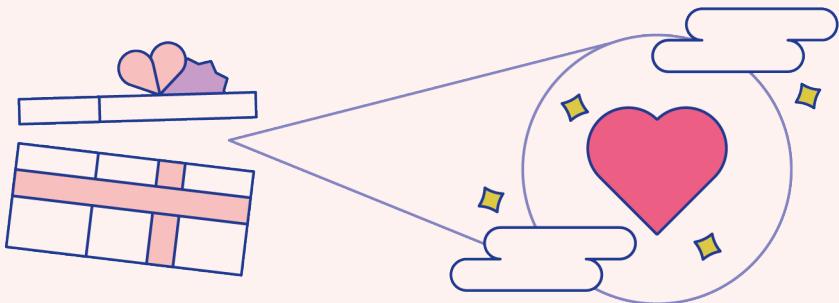
ALL'UNIVERSITÀ

Nell'ambito delle azioni per garantire ambienti rispettosi delle differenze, al fine di promuovere il benessere fisico, psicologico e relazionale delle persone che studiano e lavorano in Università, la Conferenza Nazionale degli Organismi di Parità delle Università Italiane ha redatto importanti linee guida per gli Atenei al fine di garantire una migliore implementazione della carriera alias che prevedono quanto segue:

- la predisposizione di una figura di referente tecnico amministrativo e una docente di riferimento accademico per la gestione delle procedure;
- non venga mai richiesta documentazione medica diagnostica o qualsiasi tipo di documentazione che esuli dalla semplice autodichiarazione della persona. Questo anche in conformità alle indicazioni dell'OMS che indica di seguire ICD11 e non più la diagnosi di disforia di genere del DSM, bensì una semplice relazione di incongruenza di genere in chiave deapatologizzante, senza obbligo di psicoterapia;
- prevedere la sostituzione nel sistema informatico di gestione amministrativa dei dati anagrafici con i dati che contengono il nome di elezione per chiunque abbia intrapreso un percorso di transizione di genere. Pratica diversa del cd. «doppio libretto», che affianca alla documentazione con il nome anagrafico, una con il nome scelto;

- sia presente una fotografia della persona in modo da garantire un facile riconoscimento del documento per evitare di dover esibire carta di identità o altri documenti di riconoscimento che potrebbero riportare un nome non coincidente con quello di elezione della persona;
- è buona prassi anche al conseguimento del titolo garantire la proclamazione di laurea alla persona utilizzando pubblicamente sempre il nome di elezione della carriera alias nonostante sulla pergamena sia presente il dato anagrafico.

3.3 Come accogliere unə studentə LGBTQIA+?



Di seguito troverai una piccola cassetta degli attrezzi che possono esserti d'aiuto per la rimozione degli ostacoli fisici, culturali e sociali al fine di favorire ambienti in cui le diversità si possano comprendere, accogliere e valorizzare, e affinché ogni individuo abbia il diritto e la libertà di affermarsi ed autodeterminarsi senza percorsi ad ostacoli.

- **Amplia la tua formazione sulle identità LGBTQIA+:**

chiedi alla scuola di poter ricevere formazione e di portare laboratori e progetti sia per il corpo studenti ma anche per la comunità educante in ottica intersezionale²⁵.

²⁵ per la definizione si veda l'appendice Glossario

● **Arricchisci la progettazione scolastica includendo tematiche legate alle identità LGBTQIA+:**

è importante che vengano richiesti laboratori educativi - formativi per le classi approfondendo determinate tematiche, utilizzando gli spazi tematici già previsti nella progettazione scolastica, come ad esempio il percorso trasversale del curricolo di educazione civica con aree riguardanti l'inclusione, l'integrazione, la cittadinanza digitale e il cyber bullismo, il bullismo in tutte le sue forme, la difesa dei diritti umani e civili etc. Ed introdurre, nei programmi didattici, manuali e materiali adeguati che adottino una prospettiva anti-sessista, anti-classista e decolare per ampliare gli immaginari e permettere a studenti di incontrare rappresentazioni positive di persone LGBTQIA+.

● **Fai rete con altre realtà educative:**

crea una rete con le realtà locali del terzo settore (ad esempio Arcigay, Agedo, Centri Antidiscriminazione presenti sul proprio territorio), alle quali è possibile richiedere consulenze per capire come muoversi per attivare questi percorsi o per richiedere direttamente il loro intervento nelle scuole.

● **Proponi l'attuazione della carriera alias:**

richiedere, all'interno del proprio contesto scolastico, l'attivazione della carriera alias e di tutte le pratiche nel contesto scolastico connesse a queste (come ad esempio la revisione della suddivisione dei bagni in maschio/femmina, la suddivisione degli spogliatoi), è fondamentale per l'eliminazione degli ostacoli che impediscono la serena esternazione delle identità LGBTQIA+.

● **Alza le antenne e preparati ad intercettare azioni di bullismo a radice omobolotransafobica:**

osservare e percepire se ci sono situazioni di discriminazione con radice omobolotransafobica può essere fondamentale per contrastare o prevenire tali azioni. In tal caso, dopo aver provato a capire come si sente la vittima di queste azioni, è opportuno coinvolgere la psicologa scolastica e, in rete con il Gruppo Scuola territoriale di Arcigay, provare a creare un progetto in classe per lavorare sulle dinamiche di gruppo, in ottica inclusiva e non sulla singola vittima che si sentirebbe ancora di più sotto attacco.

● **Utilizza un linguaggio di genere ampio:**

nominare le cose permette di renderle esistenti e visibili. Ci sono molti modi di rendere il proprio linguaggio più rappresentativo delle differenze. Perifrasi, sdoppiamento tra maschile e femminile o termini neutri, le soluzioni sono molte e non sono complesse come sembrano! È tutta questione di abitudine.

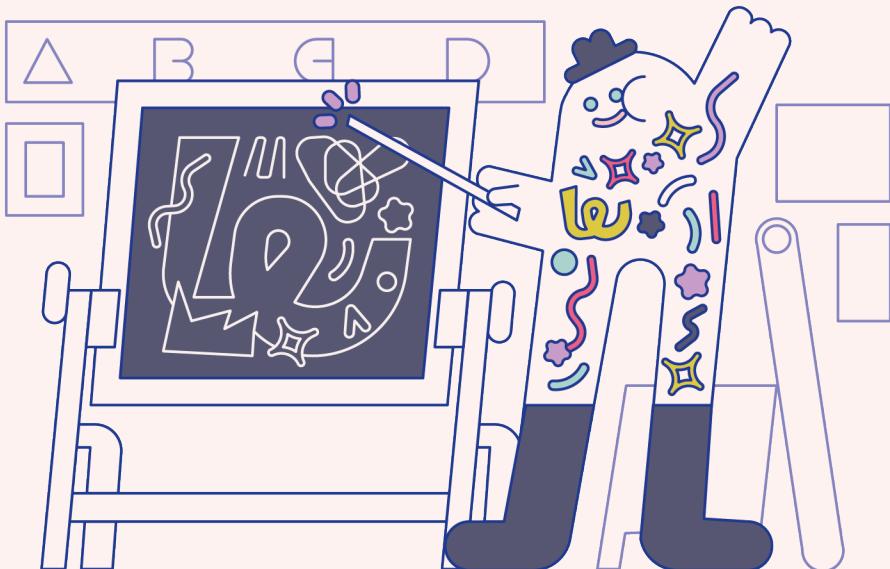
- **Ascolta le possibili condivisioni “silenziose”:**

Attuare un ascolto attivo costante e attento può aiutare nel cogliere possibili segnali da parte dei propri studenti, perché ogni frase, anche a metà, può essere un tentativo per la persona di fare coming out.

- **Offri, nella narrazione che porti in classe, sempre più possibilità:**

Portare, all'interno delle narrazioni della realtà, tutte le identità - evitando di fare discorsi parziali - è una modalità che contribuisce a creare un ambiente aperto e più sicuro. Ad esempio, poter dire hai un o unə o una partner? Permette alla persona di comprendere che chi ho di fronte sa che esiste questa possibilità e quindi mi può accogliere. Se, ad esempio, chiediamo se ha un ragazzo o una ragazza non mandiamo un messaggio di accoglienza nei confronti di identità non eterosessuali e cisgender: la persona non coglierà che chi ha di fronte è pronta ad accogliere il suo coming out - in questo caso sul suo orientamento sessuale - e di conseguenza potrebbe non sentirsi sicura a parlare della relazione in cui si trova.

Chi sono i gruppi scuola in Italia?



4.1 I gruppi scuola di Arcigay in Italia

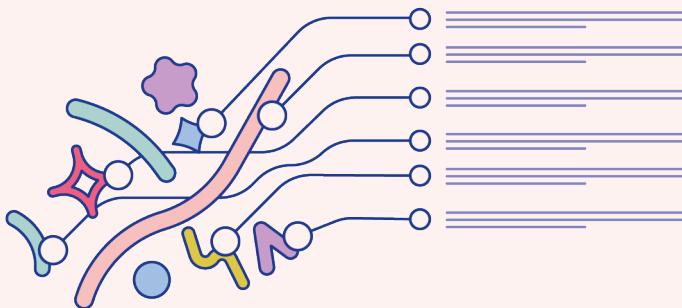
Arcigay si impegna da oltre 15 anni nelle scuole attraverso i Gruppi Scuola, realizzando interventi specifici, o veri e propri laboratori curricolari ed extra-curricolari di prevenzione al bullismo omofobico ed educazione alle differenze.

La principale finalità dei nostri interventi e percorsi è contribuire a creare un contesto scolastico inclusivo nell'ottica di contrastare ogni forma di discriminazione delle persone LGBTQIA+ all'interno delle scuole e per favorire lo sviluppo di una società più aperta, laica e accogliente per tutte le identità.

Obiettivi degli interventi di Arcigay nelle scuole sono:

- fornire gli strumenti per rapportarsi con tutti i tipi di identità; coinvolgere i studenti nella prevenzione al bullismo; fornire strumenti per l'analisi delle rappresentazioni stereotipiche;
- fornire strumenti di decostruzione delle rappresentazioni delle varie identità sessuali;
- approfondire le questioni di genere, corporeità, orientamento sessuale;
- favorire l'acquisizione di prospettive sull'influenza di tali rappresentazioni sull'individuo e sulla persona, posta in una prospettiva intersoggettiva, ovvero inclusa in comunità;
- riflettere sull'educazione alla cittadinanza attiva, valorizzando un approccio intersezionale;
- fornire strumenti educativi che favoriscano tra i studenti l'emersione dei personali punti di vista, lo sguardo critico, la libera espressione di sé ed il confronto tra pari;
- contribuire a creare un contesto scolastico accogliente per tutte le identità;
- sviluppare l'empowerment delle persone partecipanti con l'obiettivo di favorire l'attivazione dei studenti come agenti del cambiamento;
- favorire l'acquisizione di strumenti analitici per la comprensione delle intenzionalità dei linguaggi e dei differenti registri espressivi.

4.2 La metodologia



Tutti i percorsi formativi che portiamo nelle scuole si sviluppano seguendo modalità fortemente interattive grazie anche all'utilizzo dell'educazione non formale, ovvero un approccio non frontale composto da attività esperienziali (learning by doing), con l'obiettivo di stimolare una partecipazione attiva che parta dal vissuto di chi usufruisce del laboratorio. Attraverso questo approccio esperienziale l'attenzione viene posta sulla tematica su cui si vuole attuare un cambiamento sociale, declinando di conseguenza l'obiettivo pedagogico.

Nel momento in cui si realizza un'attività di educazione non formale con apprendimento esperienziale si realizzano attività che permettono in un primo momento alle persone partecipanti di fare esperienza rispetto alla tematica indagata, e successivamente, passaggio fondamentale per la riuscita del percorso, di rivedere insieme l'esperienza appena vissuta, stimolando la narrazione di quanto accaduto ed esplicitando il coinvolgimento emotivo. Vengono proposte attività che rendono il soggetto partecipante protagonista dell'azione, fornendo l'opportunità di migliorare le competenze individuali e quelle del gruppo di cui si è parte durante l'attività.

L'intervento è realizzato in modo da favorire la libera espressione di tutta

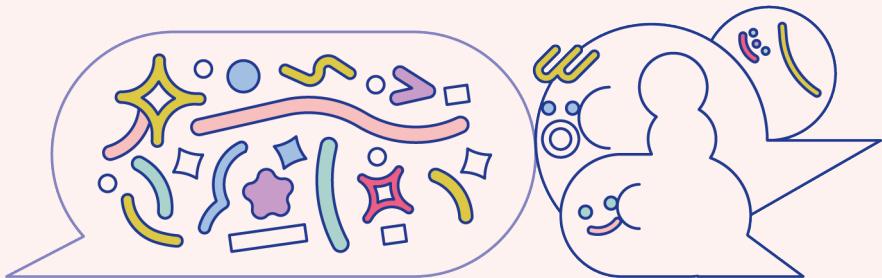
e si caratterizza per essere fortemente interattivo.

L'educazione non formale permette infatti di dare rilevanza ai diversi bisogni espressi dal gruppo e/o dal singolo soggetto, mantenendo allo stesso tempo una forte flessibilità nell'organizzazione delle attività. Momenti di confronto in plenaria si alternano a lavori in piccoli gruppi, utilizzando strumenti quali brainstorming, simulazioni, role play, visione ed analisi di brevi filmati.

Tutti i percorsi formativi si articolano in uno o più incontri della durata di due ore circa ciascuno, da inserire nella consueta attività didattica diurna, o da realizzarsi come attività integrativa pomeridiana extra-curricolare. Al termine dei percorsi è prevista una fase di feedback tramite brevi questionari o discussioni in plenaria. Per alcuni percorsi è prevista inoltre l'attività di peer education, durante la quale chi partecipa al laboratorio sperimenta un ruolo di mediazione tra pari all'interno delle classi relativamente ai contenuti appresi durante il percorso. Le attività e le esperienze di peer education verranno infine verificate ed auto-valutate dalle persone partecipanti.

Portare nelle scuole questi progetti significa costruire una cultura dove i diritti umani siano compresi, rispettati, difesi, valorizzati. Significa costruire il presupposto di base per garantire la libera espressione delle proprie identità e la creazione di una comunità accogliente per tutte le identità e rispettosa della dignità umana.

4.3 L'importanza dell'attivismo nelle scuole



Portare la propria identità in classe ed avere un ruolo educativo al tempo stesso non è sempre semplice: a attivista dei gruppi scuola di Arcigay si formano per imparare a mantenere un confine tra ciò che è personale e identitario e ciò che concerne il ruolo educativo. Inoltre, i Gruppi Scuola di Arcigay svolgono formazione ogni anno per rimanere aggiornati sia da un punto di vista dei contenuti che della metodologia. Consideriamo quindi le competenze d'operatori dei gruppi scuola di Arcigay come tre dimensioni

Sapere: le competenze teoriche;

Saper fare: le competenze pratiche e funzionali;

Saper essere: le competenze identitarie.

Ciò che però è importante sottolineare è che tutt' noi entriamo come attivista dentro le scuole.

Dai moti di Stonewall, l'attivismo LGBTQIA+ ha percorso una lunga strada, con determinazione e non senza fatiche. Ovunque nel mondo sono state fondate associazioni e gruppi che, a livello locale, si battono per promuovere una cultura del rispetto e rivendicare diritti e piena cittadinanza. Alla pluralità di associazioni e gruppi corrispondono altrettanti saperi e conoscenze specifiche che la comunità LGBTQIA+

ha sviluppato nel tempo - sul tema della sessualità, della prevenzione delle infezioni sessualmente trasmissibili, dell'educazione, del diritto anti-discriminatorio, della cultura e molto altro ancora – che sono oggi una risorsa importantissima per rendere la società globale un luogo accogliente per tutte le identità, democratico e rispettoso delle differenze²⁶. Per questi motivi, è importante che i studenti possano incontrare persone con un vissuto soggettivo ma identitario in cui riconoscersi o con i quali potersi interrogare e trovare delle risposte.

²⁶ <http://www.portalenazionalelgbt.it/temi/attivismo-e-movimenti/index.html>.

Il valore della Testimonianza

A volte, durante i laboratori a partecipare sono persone che possano fornire la loro storia come testimonianza di vita ed esperienza. La persona partecipa al laboratorio per raccontare le proprie esperienze personali in relazione al tema trattato e viene invitata a partecipare da parte degli operatori, sulla base del proprio livello di maturità personale e della capacità di confrontarsi positivamente con un pubblico estraneo.

Raccontare e raccontarsi aggiunge valore a ciò che facciamo in classe perché permette di avvicinare i studenti emotivamente a quanto spiegato a livello esperienziale e teorico durante i laboratori. Poder porre delle domande direttamente alla persona ed entrarci in contatto riduce la distanza pregiudizievole tra il studente e quello che può pensare in modo stereotipato di come sono le persone LGBTQIA+.

CONTATTI

Vuoi attivare un percorso formativo nella tua scuola?

Scrivi a scuola@arcigay.it

Vuoi contattare Arcigay nel tuo territorio?

*Qui trovi la Mappatura di tutte le sedi di Arcigay in italia e i loro contatti
<https://www.arcigay.it/sedi/>*

Sei un genitore o una genitrice in difficoltà e vuoi confrontarti con altre famiglie che hanno persone vicino LGBTQIA+?

Contatta info@agedonazionale.org

Trova la sede Agedo più vicina

Consulta la sezione del sito

<https://www.agedonazionale.org/sedi-territoriali-aggornate/>

